



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 25

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI  
ALL'ESTERO**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE RELATIVE  
AI CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO**

28<sup>a</sup> seduta: mercoledì 13 giugno 2012

Presidenza del presidente FIRRARELLO

## I N D I C E

## Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 15, 18	* GIOVANNINI . . . . .	Pag. 4, 16
GIORDANO (PdL) . . . . .	15		
* LIVI BACCI (PD) . . . . .	12, 16		
* MICHELONI (PD) . . . . .	13		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Enrico Giovannini, presidente dell'ISTAT – Istituto nazionale di statistica, accompagnato dalla dottoressa Patrizia Cacioli, dalla dottoressa Linda Laura Sabbadini e dalla dottoressa Daniela Marchesi, del medesimo istituto.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti dell'ISTAT**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero, sospesa nella seduta del 16 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Siamo lieti di avere qui oggi il dottor Enrico Giovannini, presidente dell'ISTAT – Istituto nazionale di statistica, che è accompagnato dalle dottoresse Patrizia Cacioli, Linda Laura Sabbadini e Daniela Marchesi del medesimo Istituto.

Il Comitato per le questioni degli italiani all'estero, nell'ambito delle audizioni sinora svolte, si è da ultimo soffermato sulle tematiche demografiche e migratorie, nonché sulle relazioni tra i movimenti delle popolazioni e lo sviluppo sociale ed economico. Il 16 maggio scorso abbiamo infatti incontrato il CNR – Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali (IRPPS).

La presenza oggi qui del dottor Giovannini costituisce un'occasione importante di approfondimento sulla consistenza delle comunità italiane all'estero e sulle tendenze dei flussi migratori in entrata e in uscita dall'Italia. Anche sulla base degli studi svolti dal Presidente sulle tematiche del benessere sociale e del progresso delle società, sarebbe utile sapere se ritenga che le collettività dei nostri connazionali nel mondo costituiscano un fattore che possa favorire la crescita complessiva del sistema Italia e in che modo.

Con grande piacere cedo quindi la parola al dottor Enrico Giovannini.

*GIOVANNINI.* Signor Presidente, innanzi tutto la ringrazio dell'opportunità che ci è data di informare il Comitato di una serie di argomenti di natura statistica. Spero che in occasione della discussione della mia presentazione possano esserci eventualmente delle domande su altri aspetti.

La prima ondata migratoria che ha interessato l'Italia dopo l'unificazione riguarda il periodo storico che va dal XIX secolo fino al secondo dopoguerra e si compone prevalentemente di spostamenti oltreoceano, caratterizzati da alta intensità: le cifre oscillano tra i 135.000 espatri del 1869 e gli oltre sei milioni negli anni tra il 1871 e il 1915. La seconda ondata migratoria si realizza a partire dalla metà degli anni Cinquanta ed è connotata da spostamenti di intensità relativamente minore, che hanno come destinazione prevalente il continente europeo.

Solo agli inizi degli anni Settanta la tendenza del fenomeno si inverte: per la prima volta nel 1973 si registra un saldo migratorio con l'estero negativo. Successivamente, e fino ai giorni nostri, i trasferimenti di residenza di italiani in Paesi esteri sono rimasti ben al di sotto delle 100.000 unità annue, facendo registrare dei cambiamenti anche riguardo al profilo del migrante, che si caratterizza, nel corso del tempo, per un livello di istruzione e di professionalità sempre più elevati: dal 2001 al 2010 i cittadini emigrati italiani senza alcun titolo di studio o con la sola licenza media sono scesi da 29.343 a 24.734 unità, quelli diplomati da 13.679 a 8.535 unità, mentre quelli laureati sono cresciuti da 3.879 a 6.276 unità.

Nonostante la rilevanza del fenomeno sia dal punto di vista demografico che economico, le informazioni e i dati statistici che servono a conoscerlo a fondo rimangono scarsi, frammentari e spesso presentano disomogeneità al variare delle fonti di riferimento. Nell'intervento che segue illustrerò le principali informazioni statistiche disponibili sugli italiani all'estero, chiarendo di volta in volta quali siano le grandezze ricostruibili, quali le fonti ufficiali, quali i limiti delle informazioni a disposizione.

Un approfondimento è dedicato all'emigrazione dei soggetti a elevato grado di istruzione, sia per il peso crescente che essa sta assumendo nell'ambito del complesso dei flussi migratori, sia per la rilevanza che ha assunto per il nostro Paese il fenomeno del *brain drain*. Infine saranno evidenziati i principali problemi legati alle fonti dei dati disponibili e tracciate alcune possibili soluzioni per risolvere, in prospettiva, le principali criticità esistenti.

Con riferimento ai flussi migratori, l'ISTAT elabora annualmente i dati individuali sui trasferimenti di residenza registrati tra i Comuni italiani e quelli relativi ai movimenti da e per l'estero. L'indagine viene condotta dal 1955 e fa riferimento soltanto alla popolazione residente. Questa rilevazione fornisce la base informativa per tutte le analisi sui flussi migratori interni e con l'estero e permette di conoscere l'intensità e la direzione dei flussi, nonché le principali caratteristiche socio-demografiche di coloro che trasferiscono la propria residenza.

Come mostrato nella tavola 1 consegnata agli atti della Commissione, che descrive l'evoluzione dei flussi migratori con l'estero dei cittadini ita-

liani dal 1991 al 2010, dal 1991-1995 al 2006-2010 gli espatri scendono da oltre 250.000 a poco più di 200.000, mentre i rimpatri passano da oltre 235.000 a circa 164.000. Nel complesso del periodo in esame si evince un saldo migratorio con l'estero negativo nella misura di 112.000 unità.

Nel tempo la dimensione e distribuzione dei flussi rispetto alla ripartizione geografica di partenza si sono sensibilmente modificate e attualmente, a differenza del passato, è il Nord ad essere l'area più interessata dall'emigrazione. In particolare, la percentuale di emigrati dal Nord passa dal 25,8 per cento della prima metà degli anni Novanta al 53,9 per cento del 2010, mentre la percentuale di italiani in uscita dal Mezzogiorno scende dal 60,7 per cento al 27,3 per cento.

Sul lato dei rimpatri, a metà degli anni Novanta la maggiore incidenza di questi ultimi si rilevava in egual misura per le regioni del Nord e per quelle del Mezzogiorno (circa il 39 per cento per ciascuna area). Negli ultimi anni, tuttavia, l'incidenza dei rientri è per il Nord aumentata al 45 per cento, mentre per il Meridione è rimasta, pur tra alterne fasi, intorno al 38 per cento.

Accanto alle difficoltà di misurare i flussi migratori, si aggiungono rilevanti problemi rispetto alla valutazione corretta dell'ammontare (*stock*) di cittadini italiani emigrati all'estero, la quale si basa sulle informazioni che provengono dai registri anagrafici e consolari, registri che, da lungo tempo, presentano problemi di qualità. In particolare, le fonti statistiche e amministrative attualmente disponibili per le informazioni sullo *stock* dei cittadini all'estero sono: l'archivio delle Anagrafi consolari (titolarità Ministero affari esteri), l'archivio centrale dell'Anagrafe italiani residenti all'estero (AIRE) (titolarità Ministero dell'interno) e la rilevazione degli italiani all'estero al 21 marzo 2003 (titolarità Ministero affari esteri, in collaborazione con l'ISTAT).

Nessuna di queste fonti presenta le necessarie caratteristiche di esautività, qualità e completezza delle informazioni. Inoltre, dati gli scopi per cui sono state sviluppate, esse registrano solo i cittadini italiani che si trasferiscono all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi, che si definiscono «cittadini italiani residenti all'estero» a differenza dei «cittadini temporaneamente presenti all'estero», cioè coloro i quali risiedono all'estero per un periodo inferiore all'anno, e per i quali non sussistono obblighi di registrazione.

Vediamo in maggiore dettaglio le tre fonti sopra citate. Per quanto riguarda le Anagrafi consolari, i cittadini italiani che si trasferiscono all'estero per periodi superiori a 12 mesi o che, essendo già residenti all'estero, cambiano paese di residenza, hanno l'obbligo di dichiararlo all'ufficio consolare di riferimento entro 90 giorni dall'espatrio o trasferimento definitivo.

Dato che in Italia l'unico ente titolare delle funzioni anagrafiche è il Comune e che gli schedari consolari non hanno valore anagrafico, la richiesta d'iscrizione all'AIRE viene inoltrata al Comune, il quale provvede all'aggiornamento della posizione di residenza e delle liste elettorali. I dati

sulle anagrafi consolari sono raccolti dal Ministero degli affari esteri e pubblicati nell'omonimo annuario statistico.

La seconda fonte è l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE), che è stata istituita nel 1990 a seguito dell'emanazione della legge 27 ottobre 1988, n. 470, e del suo regolamento di esecuzione. Essa contiene i dati dei cittadini italiani che hanno dichiarato spontaneamente di risiedere all'estero per un periodo di tempo superiore ai 12 mesi o per i quali è stata accertata d'ufficio tale residenza.

I Comuni sono gli unici competenti alla regolare tenuta dell'anagrafe della popolazione, sia di quella residente in Italia che dei cittadini residenti all'estero, cioè degli italiani che dimorano abitualmente all'estero. Ciascun Comune ha la propria AIRE. Esiste, inoltre, una AIRE nazionale, istituita presso il Ministero dell'interno, che contiene i dati trasmessi dalle anagrafi comunali. Oltre ai dati anagrafici, l'AIRE registra l'indicazione relativa all'iscrizione del cittadino nelle liste elettorali del Comune di provenienza. Il dettaglio informativo delle statistiche prodotte dal Ministero dell'interno, consultabili presso l'omonimo sito Internet, contiene la distribuzione degli iscritti per sesso, fasce di età, anno di iscrizione, Paese di residenza, Regione italiana di provenienza.

Infine, vi è il censimento degli italiani all'estero. Con riferimento al 21 marzo 2003 è stata effettuata la rilevazione degli Italiani all'estero, comunemente conosciuto come censimento degli Italiani all'estero. Anche se denominata «censimento» questa rilevazione non è assimilabile a quella del censimento vero e proprio, che si effettua sulla popolazione residente in Italia, per la quale i dati vengono acquisiti attraverso la somministrazione ai rispondenti di un apposito questionario. Essa, infatti, è stata realizzata attraverso una rilevazione indiretta, di fonte amministrativa, i cui risultati sono stati poi sottoposti a verifica statistica, attraverso il confronto con le informazioni provenienti da altre fonti. Di conseguenza, le variabili prese in considerazione sono soltanto quelle presenti nelle anagrafi consolari, vale a dire quelle demografiche di base. In particolare, attraverso una collaborazione tra il Ministero degli affari esteri e l'ISTAT è stato possibile effettuare il trattamento e il controllo statistico dei dati contenuti negli archivi delle anagrafi consolari.

L'ISTAT ha acquisito, in forma anonima, solo le informazioni che consentissero di determinare, oltre alla consistenza quantitativa, anche le principali caratteristiche demografiche dei connazionali all'estero e delle loro famiglie, sia residenti che temporaneamente presenti all'estero, registrati presso le 220 anagrafi consolari. Di conseguenza, questo cosiddetto censimento ha rappresentato l'unica occasione per quantificare i cittadini italiani residenti all'estero secondo le principali caratteristiche demografiche.

Nel 2011 il Ministero degli affari esteri, in concomitanza con il censimento generale della popolazione italiana, ha avviato una nuova rilevazione – il cosiddetto terzo censimento degli italiani all'estero – i cui risultati non sono ancora disponibili.

Per quanto riguarda la quantificazione degli italiani residenti all'estero, si rileva che circa la dimensione assoluta della popolazione italiana residente all'estero non vi è uniformità tra i dati pubblicati dalle diverse fonti. Dall'ultima edizione disponibile dell'annuario statistico del Ministero degli affari esteri si evince che nel 2010 i cittadini italiani iscritti nelle anagrafi consolari risultavano pari a 4,376 milioni, con una variazione positiva del 3 per cento rispetto al 2009. Il 39,6 per cento di essi risiedono in Paesi dell'Unione europea, il 13,5 per cento in altri Paesi europei, il 41,6 per cento nelle Americhe e, infine, il residuale 5,3 per cento in Paesi asiatici o africani; al 1° gennaio 2011 gli iscritti all'AIRE ammontano a 4,115 milioni, contro i 3,996 milioni registrati al 1° gennaio 2010. Rispetto al dato pubblicato dal Ministero degli affari esteri si riscontra, a parità di data di rilevazione, una differenza di 261.000 unità in meno.

Il 52 per cento degli iscritti è di sesso maschile, l'età media è pari a 42,4 anni, di circa due anni inferiore rispetto all'età media dei cittadini italiani residenti sul territorio nazionale. Il 55 per cento delle destinazioni è costituita da Paesi europei ed il 39,6 per cento da Paesi delle Americhe. Guardando alle Regioni di provenienza degli espatriati, risulta che 2,216 milioni di cittadini provengono da Regioni del Mezzogiorno, 1,277 milioni da Regioni del Nord, 622.000 da Regioni del Centro. La Regione con maggiore diffusione del fenomeno è la Sicilia con 666.000 unità, seguita dalla Campania con 426.000.

Il trattamento statistico dei dati acquisiti dal Ministero degli affari esteri nell'ambito della rilevazione degli italiani all'estero del 2003 (che ha riguardato circa 4,6 milioni di *record*) ha consentito di quantificare tale ammontare in 3.873.515 unità.

L'ISTAT, utilizzando come base i dati rilevati in occasione del censimento degli italiani all'estero del 2003, ha provveduto ad aggiornare i dati di *stock*, includendo nella stima informazioni su alcune caratteristiche demografiche principali.

Dai risultati della stima della popolazione italiana residente all'estero al 1° gennaio 2012 emerge che 3,916 milioni di italiani vivono al di fuori del territorio nazionale e la loro presenza è molto concentrata: oltre la metà della popolazione italiana all'estero (il 57,4 per cento) risiede in Europa. Di questi, più della metà è concentrata in Germania e in Svizzera. Percentuali elevate si registrano anche in Francia, Belgio e Regno Unito.

Il secondo continente per presenza italiana è l'America, con 1,461 milioni di unità. Di questi, il 38,5 per cento risiede in Argentina, il 18,5 per cento in Brasile, il 13 per cento negli Stati Uniti e il 9,8 per cento in Canada. Il resto dei nostri connazionali all'estero risiede in Oceania, in Africa e in Asia.

La popolazione italiana residente all'estero mostra uno sbilanciamento tra i sessi a favore della componente maschile (52,4 per cento); il continente africano si evidenzia come l'area geografica a maggior prevalenza maschile, mentre il continente americano si evidenzia come quella a maggior prevalenza femminile.

Veniamo ora agli approfondimenti in ordine ai laureati ed ai dottori di ricerca italiani che vivono abitualmente all'estero. Come già notato (e come riportato nell'allegato statistico a vostra disposizione), nell'ultimo decennio si assiste ad un progressivo spostamento dell'incidenza del fenomeno dell'emigrazione verso fasce della popolazione a maggiore istruzione: dal 2001 al 2010 l'incidenza dei cittadini laureati sul totale degli espatri è raddoppiata (dall'8,3 per cento al 15,9 per cento).

L'indagine campionaria sull'inserimento professionale dei laureati, condotta dall'ISTAT nel 2011 su quanti avevano conseguito il titolo in un'università italiana nel 2007, fornisce informazioni sui laureati di cittadinanza italiana che, al momento dell'intervista, hanno dichiarato di vivere abitualmente in un altro Paese. Si tratta di quasi 6.300 individui, pari al 2,1 per cento dei laureati di cittadinanza italiana. Un quarto dei laureati italiani che al momento dell'intervista vivono abitualmente all'estero è rappresentato da quanti hanno concluso gli studi nell'ambito dell'area umanistica, seguiti dai laureati dell'area scientifica; al contrario, le quote più contenute si riscontrano per le aree giuridica e medica.

Al crescere del numero di anni dedicati allo studio la propensione a spostarsi verso altri Paesi tende ad aumentare: i laureati all'estero costituiscono, infatti, il 2,6 per cento di quanti hanno conseguito il titolo nei corsi di laurea a ciclo unico o di laurea specialistica biennale e l'1,8 per cento di coloro che hanno concluso corsi di laurea di durata triennale. In generale, la propensione a spostarsi all'estero è più elevata per i laureati che provengono da discipline scientifiche, dei quali ben il 3,7 per cento sceglie di espatriare, contro il 2,3 per cento dei laureati in discipline umanistiche e politico-sociali, il 2,1 per cento in quelle economico-statistiche e solo lo 0,5 per cento nell'area medica e uno 0,7 per cento in quella giuridica.

Tra i laureati originari del Nord (cioè residenti in questa ripartizione prima dell'iscrizione all'università), il 2,5 per cento viveva abitualmente in un altro Paese nel 2011. La quota si riduce passando alle Regioni centrali e ancor più per il Mezzogiorno. Pertanto, quasi il 46 per cento dei laureati del 2007 di cittadinanza italiana, che nel 2011 vivevano abitualmente in un altro Paese, proviene dal Nord. Un ulteriore 31 per cento proviene dal Mezzogiorno. In questo caso la percentuale risulta più elevata tra quanti hanno concluso corsi di laurea a ciclo unico e specialistici biennali.

Le principali mete di destinazione dei laureati del 2007 sono paesi europei, che raccolgono oltre il 60 per cento di presenze, mentre al di fuori dell'Europa ci si reca soprattutto negli Stati Uniti d'America. Il Regno Unito attrae soprattutto i laureati dell'area scientifica e di quella economico-statistica; la Spagna è invece la meta prescelta in prevalenza dai laureati che hanno concluso corsi afferenti ai gruppi linguistico e politico-sociale; in Francia si recano maggiormente gli ingegneri e i laureati dell'area scientifica.

Il 64 per cento dei laureati del 2007 di cittadinanza italiana che nel 2011 vivono abitualmente in un altro paese risultano occupati, il 10,9 per cento è in cerca di lavoro e il 24,1 per cento non lavora e non cerca la-



vorò, percentuali tutte più elevate di quelle calcolate sui laureati rimasti in Italia, coerentemente con il fatto che la quota di laureati in formazione post-laurea (retribuita e non retribuita) è sistematicamente superiore per coloro che al momento dell'intervista vivono abitualmente in un altro paese. Da rilevare, inoltre, come sia nettamente superiore (15,6 per cento contro 2,3 per cento) la quota di persone che vivono all'estero che non lavorano in quanto impegnate in un corso di dottorato: se a tale quota aggiungiamo quella di chi lavora, si arriva quasi al 19 per cento.

I laureati di cittadinanza italiana nell'anno 2007 che nel 2011 vivono abitualmente in un altro Paese risultano impegnati in misura maggiore, rispetto agli italiani che al momento dell'intervista vivono abitualmente nel proprio paese, in lavori continuativi alle dipendenze, sia in posizioni a tempo indeterminato che con contratti a tempo determinato (circa l'80 per cento contro quasi il 68 per cento di chi vive in Italia); meno diffusi appaiono, invece, i lavori autonomi e quelli di tipo occasionale/stagionale. Oltre la metà svolge una professione che afferisce ai primi due grandi gruppi della Classificazione delle Professioni, cioè sono direttori, dirigenti e specialisti nelle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione: l'analoga quota non raggiunge, invece, il 42 per cento tra i laureati italiani che al momento dell'intervista vivono abitualmente in Italia. Tra chi vive all'estero risultano meno diffuse, comprensibilmente, le professioni tecniche e quelle esecutive del lavoro d'ufficio.

In generale, considerando le professioni svolte dai laureati, si osserva che ai primi posti della graduatoria si trovano, per entrambi i collettivi, gli «Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali» e le «Professioni tecniche nell'organizzazione, amministrazione e nelle attività finanziarie e commerciali»; seguono gli «Ingegneri, architetti e professioni assimilate» e gli «Specialisti della formazione e della ricerca» le cui quote risultano sistematicamente più elevate tra chi ha dichiarato di vivere abitualmente in un altro paese. Superiori a quelle riferite ai laureati in Italia sono anche le percentuali degli «Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali», degli «Impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti» e delle «Professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione»; nettamente più basse sono, invece, le quote relative alle «Professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita».

I laureati all'estero che svolgono un lavoro continuativo a tempo pieno guadagnano mediamente di più di quelli, nelle medesime condizioni, che nel 2011 vivono abitualmente in Italia, con un differenziale di oltre 540 euro tra coloro che hanno iniziato il lavoro dopo il conseguimento del titolo.

La scelta del Paese estero appare dipendere fortemente dalla possibilità di trovare un lavoro più qualificato: quasi il 64 per cento dei laureati che vivono all'estero ha dichiarato che tale fattore ha pesato «molto» nella scelta della destinazione. Quasi il 61 per cento dei laureati ha dichiarato, relativamente al fattore legato alla possibilità di una maggiore retribuzione, che questo ha influenzato fortemente la scelta del Paese di destina-

zione, mentre il fatto che quest'ultimo sia all'avanguardia nel settore di interesse è risultato determinante per il 51,8 per cento di quelli che al momento dell'intervista vivevano abitualmente all'estero.

Il 64 per cento di quanti nel 2011 vivevano in un altro Paese proviene da una famiglia in cui il padre, al momento dell'iscrizione all'università, svolgeva una professione afferente ad uno dei primi tre grandi gruppi della Classificazione delle Professioni (Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche), a fronte di una quota inferiore al 46 per cento tra i laureati che nel 2011 si trovavano in Italia. Inoltre, i laureati che vivono abitualmente all'estero nel 2011 provengono in misura nettamente superiore, rispetto ai laureati che si trovano in Italia al momento dell'intervista, da famiglie in cui almeno uno dei genitori è in possesso di titolo universitario.

Per quanto riguarda i dottori di ricerca, in Italia, nell'ultimo decennio, si è verificata una crescita costante dell'offerta formativa di corsi di dottorato di ricerca, cui ha fatto seguito un altrettanto continuo aumento di giovani che hanno portato a termine gli studi in questo segmento formativo (da circa 4.000 nel 2000 si è passati a oltre 12.000 nel 2008). L'indagine condotta dall'ISTAT, tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, sui dottori di ricerca del 2004 e del 2006 ha riguardato complessivamente 18.568 dottori di ricerca per i quali è possibile confrontare la residenza prima dell'iscrizione all'università e il domicilio al momento dell'intervista (a una distanza dal conseguimento del titolo di circa cinque anni, per la coorte del 2004, e di circa tre anni per quella del 2006). In totale, quasi 1.300 dottori di ricerca che prima dell'iscrizione all'università risiedevano in Italia risultano vivere abitualmente all'estero al momento dell'intervista (6,4 per cento del totale), per lo più in Francia, Stati Uniti d'America e Regno Unito. Si tratta dell'8,4 per cento dei dottori di ricerca che risiedeva nel Nord, contro il 6,5 per cento di chi risiedeva nel Centro e il 4,4 per cento nel Mezzogiorno.

Gli uomini risultano più «mobili» verso l'estero (7,6 per cento contro 5,1 per cento delle donne), così come le persone con genitori con titolo di studio elevato (il 7,3 per cento tra chi ha genitori laureati, contro il 5 per cento di chi ha la licenza media). Inoltre, si sposta di più chi ha conseguito il dottorato in giovane età e soprattutto chi ha trascorso dei periodi in un altro paese, durante e grazie al corso di dottorato. La propensione al trasferimento è legata anche alle «esperienze internazionali» maturate successivamente al conseguimento del titolo: quasi il 18 per cento dei dottori di ricerca di nazionalità italiana ha vissuto per almeno tre mesi consecutivi in un altro paese dopo aver concluso il dottorato.

L'area disciplinare di conseguimento del titolo differenzia in misura significativa la propensione dei dottori alla mobilità, anche verso l'estero. Migrano con frequenza molto più elevata i dottori di ricerca dell'area delle scienze fisiche, seguiti a notevole distanza da quelli delle scienze matematiche e informatiche. Inoltre, si nota come siano mediamente più mobili verso l'estero quanti dichiarano di svolgere un lavoro nel settore della ricerca.

Per ciò che concerne le intenzioni di mobilità futura, il 12,2 per cento dei dottori di ricerca che vivono in Italia dichiara di volersi trasferire in un altro Paese entro un anno. Questa intenzione è manifestata soprattutto dagli uomini e da quanti hanno conseguito il titolo più di recente. Ad essere orientati ad andare all'estero risultano soprattutto i dottori delle aree delle scienze matematiche e informatiche e delle scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche. Per quest'ultimo raggruppamento tale orientamento sembra, almeno in parte, connesso alle maggiori difficoltà incontrate nell'inserimento occupazionale e, in particolare, nel trovare un lavoro coerente con il percorso formativo altamente qualificato portato a termine. Meno propensi a lasciare l'Italia nei dodici mesi successivi all'intervista appaiono, invece, i dottori delle aree delle scienze mediche e delle scienze giuridiche.

Meno marcate rispetto a quanto si osserva per il laureati sono, invece, le differenze relative alla posizione professionale dei genitori. Il 66 per cento di quanti nel 2011 vivono in un altro Paese proviene da una famiglia in cui il padre, al momento dell'iscrizione all'università, svolgeva una professione afferente ad uno dei primi tre grandi gruppi della Classificazione delle Professioni (dirigenti, professioni intellettuali e tecniche): tale quota è pari al 60,3 per cento tra i dottori che nel 2011 si trovano in Italia.

Vorrei concludere il mio intervento segnalando alcune possibili azioni mirate al miglioramento della conoscenza del fenomeno.

L'analisi svolta riguardo alle diverse fonti disponibili sulla valutazione degli italiani residenti all'estero mette in luce un quadro frammentario e solo parzialmente utilizzabile. Di fatto, si tratta di un quadro che è in grado di delineare le tendenze di massima del fenomeno, ma che risulta inadeguato al soddisfacimento delle reali esigenze conoscitive. Seppure con le cautele evidenziate nelle pagine precedenti, risulta oggi possibile quantificare gli espatriati usualmente residenti all'estero in una misura che oscilla da un minimo di 3,9 milioni ad un massimo di 4,2 milioni. Se ne può valutare, inoltre, la distribuzione per genere e quella per grandi classi di età, sebbene sarebbe opportuno a quest'ultimo riguardo un dettaglio maggiormente analitico. È altresì possibile conoscere da quali aree della penisola si muovono gli italiani e quali sono le destinazioni estere favorite. A parte questo non si conosce molto di più, a meno di non dover ricorrere ai dati del censimento degli italiani all'estero, che però risalgono al 2003.

Se, quindi, si intendesse aumentare la conoscenza statistica sulle condizioni degli italiani che vivono all'estero, si potrebbero immaginare numerose azioni, dirette, ad esempio, a misurare eventuali differenze tra quanti appartengono alla prima generazione di migranti e quelli che appartengono alle generazioni successive, a valutare la composizione della popolazione italiana all'estero per titolo di studio, le professioni svolte, le motivazioni che spingono a risiedere fuori dei confini nazionali. In particolare, si possono immaginare le seguenti iniziative, da realizzare attraverso mandati e finanziamenti *ad hoc*. Innanzi tutto, si può avviare un'azione coordinata e continuata tra i diversi attori in gioco (Ministero del-

l'interno, Ministero degli affari esteri, ISTAT, Comuni) volta al miglioramento qualitativo e quantitativo dei registri, al fine di eliminare duplicazioni o posizioni incoerenti. Da tale azione se ne avvantaggerebbero non solo i registri AIRE, ma anche gli stessi registri della popolazione residente in Italia, dal momento che sovente al mancato adeguamento degli uni corrisponde un mancato aggiornamento degli altri, con conseguenze negative sulla produzione di statistiche demografiche relative all'Italia.

Analogamente, bisognerebbe mirare all'analisi sistematica delle differenze tra le fonti disponibili e le necessità informative, valutando quali miglioramenti sia possibile apportare al fine di arricchire le statistiche con contenuti già presenti, ma finora scarsamente utilizzati (ad esempio, migliorare il dettaglio delle variabili, sfruttare meglio le variazioni di stato civile comunicate attraverso le anagrafi consolari e così via); aumentare il dettaglio di conoscenze ricorrendo a fonti ausiliarie, campionarie e non, già inserite nel contesto del sistema statistico nazionale, valutando caso per caso la possibilità di sviluppare moduli *ad hoc* sui cittadini italiani residenti all'estero. A questo proposito una possibile iniziativa potrebbe essere rappresentata dall'invio, in concomitanza con la spedizione dei certificati elettorali relativi alle elezioni politiche, di questionari *ad hoc* che l'ISTAT potrebbe costruire e poi elaborare per la costruzione di una banca dati, così da rilevare le presenze e le principali caratteristiche economico-sociali degli italiani residenti all'estero.

Infine, va notato come l'attuale impianto della rilevazione dell'ISTAT sulle attività estere delle imprese a controllo italiano non consenta a tutt'oggi di disporre di informazioni sui profili professionali degli addetti impiegati nelle controllate italiane all'estero, distinti per Paese di residenza. Tali informazioni, che consentirebbero di collegare il fenomeno dell'internazionalizzazione delle imprese con quello della presenza di cittadini italiani all'estero, verranno raccolte a breve nell'ambito di una specifica indagine conoscitiva sulle unità economiche complesse realizzata dal censimento dell'industria e dei servizi. In particolare, questa indagine interesserà 3.500 vertici di gruppi di imprese residenti in Italia, tra i quali sono compresi quelli che hanno controllate residenti all'estero, e riguarderà il ruolo del *management* e dei tecnici di cittadinanza italiana.

Signor Presidente, ho concluso il mio intervento. Naturalmente sono a disposizione per domande ed osservazioni.

LIVI BACCI (PD). Signor Presidente, non sono un componente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero e quindi sono un ospite, ma desidero ringraziare il professor Giovannini per la relazione completa e precisa e svolgere alcune osservazioni.

Innanzitutto, le statistiche relative all'AIRE sono praticamente «invisibili». Sia chiaro a chi non conosce perfettamente l'organizzazione (che peraltro il dottor Giovannini ha illustrato) che si tratta di un appunto rivolto non all'ISTAT, ma al Ministero dell'interno. Ripeto: sul sito Internet del Ministero dell'interno i dati sono seminascosti e assolutamente insufficienti. Sono le stesse elaborazioni che venivano effettuate nell'Ottocento,

quando si lavorava ancora a mano; se ben ricordo, ad esempio, le classi di età dei residenti sono tre o quattro, e analoghe considerazioni valgono anche per le altre caratteristiche.

Vorrei sapere perché il Ministero dell'interno non rende disponibili i *file* dai quali gli studiosi, i tecnici e i ricercatori potrebbero trarre molte informazioni supplementari in ordine alle caratteristiche dei quattro e più milioni di persone residenti all'estero. Si tratta, a mio parere, di una grave deficienza del Ministero dell'interno, che credo andrebbe colmata, unitamente al miglioramento che il professor Giovannini ha indicato rispetto ai criteri di iscrizione nell'AIRE e alla validazione della qualità delle statistiche relative.

La seconda osservazione riguarda i laureati e i dottori di ricerca residenti all'estero che rappresentano una piccola quota, ma crescente e importante. I dati dell'ISTAT non sembrano configurare quell'esodo di cui si parla. Infatti, per un Paese con un alto grado di internazionalizzazione è del tutto normale che il 6 per cento dei dottori di ricerca sia andato a lavorare all'estero (nei sei o sette anni analizzati dall'ISTAT); anzi, mi stupisco che siano così pochi, perché il 6 per cento rappresenta una quantità veramente molto modesta. Ciò induce a riconsiderare le nostre idee sul cosiddetto esodo dei cervelli.

Il terzo punto riguarda quello che si potrebbe fare. Il professor Giovannini ha fornito alcuni suggerimenti molto importanti, ai quali ne vorrei aggiungere un altro: si potrebbero utilizzare alcune indagini campionarie – mi riferisco, ad esempio, a quella sulle forze di lavoro – per chiedere alle famiglie quali membri siano attualmente all'estero (figli o parenti stretti); in tal modo, si potrebbe ricavare indirettamente un'informazione sugli italiani che oggi vivono all'estero, ma strettamente vincolati alle famiglie residenti in Italia.

Negli anni Settanta si è svolta un'indagine di questo genere nei Paesi dell'America Latina utilizzando alcuni moduli censuari, in cui si chiedeva alle famiglie, in occasione del censimento, quali fossero i figli o i parenti di primo e secondo grado residenti all'estero, perché allora non si aveva alcuna idea delle migrazioni del continente. Credo che questo sistema non costerebbe molto e potrebbe essere preso in considerazione dall'ISTAT.

MICHELONI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il dottor Giovannini per l'ottima relazione svolta. Mi chiedo se non sarebbe il caso, visto il momento particolare dei lavori del Senato, di far pervenire i dati forniti dall'ISTAT sulla consistenza e sulle caratteristiche delle comunità italiane all'estero a tutti i 315 senatori. Ciò potrebbe essere utile per togliere un po' di nebbia presente sul tema all'interno del Senato della Repubblica.

Inoltre, suggerisco che venga analizzato anche un altro fenomeno: quello degli ex emigrati, cioè coloro che sono rientrati in Italia. Infatti, uno degli argomenti che utilizzeranno i colleghi con grande senso dello Stato e dell'internazionalizzazione per sopprimere il collegio estero è

che gli italiani all'estero non pagano tasse e non contribuiscono alla fiscalità italiana.

Ebbene, qualche anno fa avevo svolto autonomamente un lavoro di ricerca su sei Paesi europei dai quali sono rientrati in Italia numerosi emigrati che hanno scelto di vivere il loro periodo di pensionamento in Italia. Chiaramente il mio studio si basava sulle casse pensionistiche statali, cioè su dati controllabili, e non contemplavano le casse di pensione private che nel Nord Europa sono molto diffuse. Comunque, solo da questi pensionati che hanno scelto di tornare in Italia risultava un introito di circa 5 miliardi di euro all'anno.

Una realtà che appare sempre più diffusa è quella di chi vive a cavallo tra due Paesi, il che crea anche problemi di gestione sociale. Sempre più spesso, infatti, i pensionati trascorrono alcuni mesi dell'anno all'estero e alcuni mesi in Italia e sarebbe interessante conoscere questo nuovo modo di vivere. Anche altri Paesi – come la Spagna, dove vi è una grande emigrazione interna all'Europa – stanno analizzando questi aspetti. Sarebbe un dato utile anche per capire quali rapporti dobbiamo avere con i nostri *partner* europei. Questo è un altro elemento che andrebbe studiato per comprendere l'evoluzione del processo di emigrazione degli italiani all'estero. Non esiste più la poesia dell'emigrato con la valigia di cartone, anche se si sentono ancora raccontare storie simili.

A questo punto vorrei sapere se è possibile ipotizzare una ricerca sull'integrazione politica degli italiani emigrati. L'esempio più conosciuto è quello di Elio Di Rupo, figlio di un minatore abruzzese emigrato, che è diventato primo Ministro del Belgio. Una ricerca simile fu svolta a cavallo tra due Governi: iniziata dall'onorevole Fassino e conclusa da Mirco Tremaglia, che riunì a Montecitorio 350 politici di origine italiana presenti nei diversi Parlamenti del mondo.

In Canada, ad esempio, più della metà dell'economia è in mano a cittadini di origine italiana.

Un altro italiano famoso in tutto il mondo, anche se non popolare in Italia, è Sergio Marchionne. Oltre ai nomi famosi, comunque, esistono una miriade di persone meno conosciute o non conosciute che rappresentano un potenziale. Le assicuro, infatti, che è ben diverso parlare di internazionalizzazione con il dirigente di un'azienda tedesca di origine italiana piuttosto che con un tedesco. Questo vale per tutti i Paesi. È immaginabile uno studio che vada in questa direzione per approfondire questa realtà sul piano sia politico sia economico?

Quanto al turismo, siamo davvero bravi nel perdere ogni anno posizione nei confronti dei nostri concorrenti. Ho l'impressione – anche se non ho dati che lo confermino – che il turismo italiano non sia completamente crollato perché esiste il turismo di ritorno, cioè degli emigrati che tornano in patria come turisti stranieri. È questo canale che forse ha impedito un crollo maggiore del mercato del turismo, e non le politiche fatte in questo senso.

Infine vorrei mettere in evidenza un dato relativo ai ricercatori che va in controtendenza rispetto ai soliti discorsi sulla fuga dei cervelli che

hanno sempre avuto il dono di farmi innervosire. Sono preoccupato perché i ricercatori che lasciano l'Italia sono pochi e sostengo che il problema non sono i giovani che lasciano l'Italia bensì la nostra incapacità di attrarre altri cervelli. Questi dati potrebbero permetterci di smontare la convinzione tutta italiana secondo la quale siamo i migliori in tutto. Non ho mai sentito un italiano ammettere che il proprio Paese ha dei problemi in un determinato settore. Siamo sempre i migliori in tutto: nella cultura, nella scienza e nell'economia, mentre il Paese è ridotto piuttosto male. Allora, si dovrebbe sviluppare questo dato e metterlo a confronto con la nostra incapacità di attrarre cervelli, evidenziando che i ricercatori che lasciano l'Italia, in realtà, sono pochi. Sono preoccupato per il futuro dell'Italia perché non c'è uno scambio con gli altri Paesi.

Le osservazioni relative all'AIRE rappresentano un problema nostro, non dell'ISTAT o del Ministero dell'interno. Sono tre anni che diciamo di provvedere alla riforma dell'AIRE per farlo diventare uno strumento che risponda alle esigenze attuali, ma purtroppo non siamo ancora riusciti ad attuarlo.

Ringrazio i nostri ospiti per gli importanti dati che ci hanno fornito e insisto, Presidente, sul fatto che sarebbe utile far distribuire nelle prossime ore questi documenti a tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Senatore Micheloni, ciò che lei chiede si può certamente fare ma ricordo che la relazione del dottor Giovannini verrà inserita sul sito internet del Senato oggi stesso, perciò chiunque la vorrà consultare potrà farlo. Mi rendo conto che magari non lo farà nessuno ma la pubblicità viene assolutamente garantita.

GIORDANO (*PdL*). Signor Presidente, anch'io vorrei complimentarmi con il professor Giovannini per la interessante ed esaustiva relazione.

Avrei una constatazione e una domanda da porle, dottor Giovannini. Nel corso delle audizioni, noi che viviamo all'estero e conosciamo questa problematica da anni, notiamo quasi sempre – e io l'ho notato in particolar modo – che non vi è una grande concertazione tra il Ministero dell'interno e il Ministero degli affari esteri ma anche tra i Consolati e i Comuni. Infatti, quando ci sono state le ultime due elezioni politiche, le schede inviate per posta agli elettori che ne hanno diritto sono ritornate a migliaia in Consolato. È successo nel 2006, nel 2008, e forse succederà di nuovo. A seguito della constatazione di questo problema, non si è posto alcun rimedio; vorrei pertanto sapere se il dottor Giovannini ha qualche consiglio da dare a chi di dovere per poter ovviare, almeno in futuro, a questo modo di procedere.

Inoltre, nelle Nazioni dove gli italiani sono più numerosi – ad esempio in Canada dove io vivo – vengono pubblicati studi statistici, che talvolta mi premuro di consultare. Vorrei chiederle se l'ISTAT è al corrente di questi studi, che sono pubblici e accessibili; mi riferisco soprattutto a quelli dei Paesi nei quali le nostre comunità sono più numerose, che per-

mettono di conoscere meglio la vita della nostra gente e magari la lingua che viene parlata in casa. In Canada vi sono due lingue ufficiali, ma la nostra gente – molte migliaia di persone – usa ancora l'italiano come prima lingua. Occorrerebbe, quindi, sapere dove e come vivono e come contribuiscono sia al Paese che li ha accolti sia alla madrepatria. Penso che potrebbe essere interessante questo tipo di studi, che peraltro viene svolto da altre nazioni nel mondo.

Ringrazio ancora una volta il dottor Giovannini, al quale rivolgo i miei complimenti.

*GIOVANNINI.* Signor Presidente, colgo il suggerimento del senatore Livi Bacci sul tema dell'invisibilità o della scarsa visibilità dei dati dell'AIRE: lo segnaleremo al Ministero dell'interno e offriremo la nostra collaborazione per migliorare l'accessibilità di tali dati.

Per quanto riguarda i laureati e i dottori di ricerca, è vero che quantitativamente non sono quelli che forse si ritiene nell'immaginario collettivo; tuttavia, se ben ricordo, rispetto ad altri Paesi la percentuale italiana risulta più elevata. L'aspetto che, a mio avviso, è più preoccupante perché mi sembra registri un'accelerazione (si tratta, però, solo di una mia impressione) riguarda i più giovani: la quota di persone che si recano all'estero è via via crescente, cioè le nuove generazioni hanno una tendenza più marcata ad andare all'estero. Naturalmente non sappiamo quale sia il numero giusto, ma la questione principale è che il nostro Paese non attrae.

In un Paese aperto è del tutto normale che il 5-6 per cento dei laureati (che, però, spesso rappresenta il *top five* dei nostri più qualificati laureati) si rechi all'estero; il problema, però, è che non vi è un equivalente flusso di ricercatori in ingresso dall'estero. Abbiamo verificato differenziali stipendiali di oltre 500 euro, a parità di altre condizioni: si tratta di una cifra molto rilevante, che rappresenta circa il 30 per cento in più, visto che in Italia un ricercatore percepisce mediamente 1.400-1.500 euro al mese.

Quanto allo svolgimento di un'indagine presso i nuclei familiari sulla presenza di componenti all'estero, sottolineo il rischio di duplicazioni e di distorsioni degli esiti. Ad esempio, se due genitori separati indicano entrambi che il proprio figlio è all'estero, si ha una duplicazione della conta.

LIVI BACCI (PD). Per questo vi è l'ISTAT!

*GIOVANNINI.* Arrivo così al punto chiave, rispondendo in tal modo anche alle domande poste dal senatore Micheloni. In questo momento, l'ISTAT sta elaborando un archivio degli individui e delle famiglie (ricordo che oltre dieci anni fa aveva elaborato l'archivio delle imprese): si tratta di una sorta di censimento continuo per aggiornare continuamente un archivio individuale, con i nominativi (naturalmente a fini statistici), per registrare gli espatri e i rientri e quindi superare alcune difficoltà testé richia-



mate. In tal senso, l'aggiornamento delle anagrafi consolari e dell'AIRE sarebbe fondamentale per evitare duplicazioni.

Ciò mi porta al tema sollevato della cosiddetta migrazione circolare, cioè quella delle persone che si muovono continuamente, che stanno sei mesi in un Paese, altri sei mesi in un altro, e così via. Osservo che questo fenomeno si verifica soprattutto all'interno dell'Europa. Il problema è che all'interno dell'Unione europea si sta faticosamente elaborando un archivio delle imprese, ma manca un archivio degli individui, la cui realizzazione peraltro sarebbe possibile (anche se alcuni Paesi hanno una tale resistenza rispetto alla *privacy* che vi sarebbero sicuramente alcune difficoltà da affrontare). Se, però, non si realizza quell'archivio, quanto richiesto dal senatore Micheloni rimane un sogno.

Purtroppo l'incertezza su questi dati, soprattutto in ordine alla cosiddetta migrazione circolare, è molto elevata. A livello internazionale si sta discutendo sul modo di ridurla, ma si incontrano quei problemi, riportati anche dai giornali, in ordine all'integrazione europea e ad altri aspetti.

Per quanto riguarda il rilievo delle aziende e il ruolo che gli italiani di seconda generazione svolgono in altri Paesi, non disponiamo di dati. Mi sembra sia estremamente difficile riuscire a ottenere tali informazioni, se non limitatamente a quelle disponibili sulle imprese italiane con sedi anche all'estero. Gli archivi non hanno necessariamente questo tipo di informazioni sugli individui.

Per quanto riguarda il turismo di ritorno, sottolineo che tra breve pubblicheremo il primo conto satellite del turismo, che mette insieme una serie di dati attualmente sparsi. Osservo, però, che non abbiamo una informazione sul cosiddetto turismo di ritorno con la precisione che è stata poc'anzi citata.

Infine, il fatto che le schede elettorali non vengano consegnate è un indice dei problemi degli archivi. Di nuovo, se avessimo anche in Italia un sistema di censimento continuo allargato anche a chi è all'estero, il problema sarebbe risolto: tecnicamente sarebbe facile da risolvere, ma operativamente non è facile e quantitativamente richiede un investimento, che però sarebbe comunque diluito rispetto alla necessità di fare un censimento ogni dieci anni e, dunque, i vantaggi sarebbero enormemente maggiori.

Per quanto concerne il modo in cui vivono gli italiani all'estero, sottolineo che in Italia non abbiamo un monitoraggio continuo.

Ricordo da questo punto di vista – e forse sono noioso – che la situazione finanziaria dell'Istituto è estremamente difficile: dall'anno prossimo non saremo più operativi a legislazione vigente (non parlo di studi interessanti, ma mi riferisco alle informazioni di base), perché il bilancio dell'ISTAT a legislazione vigente non è in grado di fronteggiare le necessità, richieste tra l'altro da regolamenti comunitari; pertanto, si abbattono sul Paese multe di proporzioni notevoli. Ricordo, ad esempio, che da sette anni non conduciamo l'indagine sullo stato di salute sulla cittadinanza: la prossima programmata indagine verrà svolta con i finanziamenti

ministeriali, perché i fondi dell'ISTAT non sono in grado neanche di effettuare l'indagine sullo stato di salute di chi vive in Italia.

Questo è lo stato della statistica pubblica. In Italia si spende circa la metà di quanto si spende in Francia o in altri Paesi analoghi al nostro. Spesso si afferma di voler fare il cosiddetto *evidence-based decision making*, ma di fatto non siamo coerenti perché addirittura non assicuriamo neanche la funzionalità dell'istituto di statistica.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Giovannini per il prezioso contributo offerto al Comitato, per il lavoro svolto quotidianamente ed anche per le difficoltà di carattere economico che l'ISTAT deve affrontare.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,35.*



